

DOSSIER

Cronache dagli anni Ottanta.

Media, immaginario e cultura visuale, *a partire da* Pier Vittorio Tondelli

## INTRODUZIONE

Luca Malavasi, Gabriele Rigola

Nessun'altra figura di intellettuale – perché scrittore è, in questo caso, definizione certamente restrittiva – ha testimoniato e interpretato meglio di Pier Vittorio Tondelli gli anni Ottanta, decennio che egli ha attraversato per intero, e intensamente, popolandolo di racconti e romanzi – ai due estremi opposti, *Altri libertini* e *Un weekend postmoderno* (seguito dal postumo *L'abbandono*, 1993) –, di centinaia di articoli, recensioni e reportage, di avventure editoriali piccole e grandi, di cronache di viaggio, di improvvisazioni tra poesia e canzone (rock), di ritratti, conversazioni, interviste; di letteratura ma anche di critica d'arte, per quanto da amatore, di un po' di teatro e di pochissimo cinema (che però fu il primo amore, ciò che lo spinse verso il Dams di Bologna). L'avventura nella parola di Tondelli è stata rigorosamente plurale: scritture dalla forma diversissima ma, anche, scritture per *fare cose diversissime*, per esempio scoprire nuovi talenti “under 25”, il progetto editoriale che forse, più di ogni altra voce nel curriculum di Tondelli, ci ricorda, da un lato, che la parola e la scrittura sono state per lui anche un territorio di incontro e dialogo, e, dall'altro, che se proprio vogliamo rimandare il suo percorso alla definizione di scrittore, dobbiamo prima di tutto dar conto del fatto che Tondelli, il significato di quella parola, l'ha radicalmente aggiornato, vivendo il ruolo secondo coordinate inedite. Del resto, come ricorda Furio Colombo nel suo intervento incluso nel numero di *Panta* dedicato allo scrittore (rivista che proprio Tondelli ha contribuito a fondare, e della quale ha potuto curare un solo numero, quello dedicato alla “paura”), gli anni Ottanta sono stati il decennio che ha sancito l'estinzione – reale e simbolica – degli scrittori come «principi solitari carichi di talento» (i Moravia e i Pasolini, per intenderci), rappresentanti di «un'epoca aristocratica» – e, insieme, ha sancito la fine della cultura come «una casa abitata da pochi»<sup>1</sup>; in quel decennio, anche la nobile etichetta di neorealista – cui il gruppo di *Linea d'ombra* ricorre per liquidare Tondelli e compagni<sup>2</sup> – è un'approssimazione utilizzata da chi non capisce esattamente che cosa sta succedendo. Tondelli, invece, lo capisce benissimo – lo sente, lo vive – e contribuisce implicitamente ad accelerare un movimento di ricambio, generazionale e culturale: più di chiunque altro, fa *invecchiare* gli anni Settanta, senza però rifiutarli o incendiarli – da bravo postmodernista “non moderno”.

Fine, anche, di qualsiasi romanticismo “d'autore”. Il binomio vita/scrittura è, in Tondelli, *lavoro*, oltre che necessità poetica, dentro una nascente industria culturale che poco

1 F. Colombo, *Tondelli*, “Panta”, 9, 1992, p. 242.

2 Lo chiarisce lo stesso Tondelli nell'intervista a Fulvio Panzeri pubblicata in “Panta”, cit., p. 359.

ha a che spartire con il recente passato, figlia com'è di una nuova stagione di esplosione consumistica e di una nuova compressione culturale (non solo alto-basso, ma anche, soprattutto, vicino-lontano), oliate dall'informatica appena arrivata. Tondelli lo chiama "postmodernismo di mezzo": lo testimonia, lo scrive e, soprattutto, lo scopre, da buon contemporaneo, perfettamente contemporaneo, che sta dentro la realtà e, insieme, appena fuori o sopra, in una specie di «emozionante esperienza di "straniamento"», come scrive a proposito di un viaggio a Milano, «che non vuol dire avere la testa fra le nuvole, ma essere talmente immersi nella realtà circostante e talmente distaccati da poterla osservare con *pietas*»<sup>3</sup>. Immersione e distacco, ossia vicinanza emotiva, comprensione profonda: è grazie a questa delicata posizione – delicata e rischiosa, e la malattia, tipicamente anni Ottanta, che lo conduce a una morte prematura ne è una metafora perfetta – che Tondelli, senza nostalgie o furori avanguardistici, coglie il cambiamento e, in parte, lo asseconda, muovendosi allo stesso ritmo. Capisce benissimo cos'è la generazione alla quale appartiene, ne capisce la struttura profonda, l'ossatura, solo superficialmente ammalato dal suo luccichio: «Una generazione che, nell'impossibilità di offrire a sé stessa una ben precisa identità culturale (seguendo percorsi, ponendosi obiettivi, rivalutando origini), ha preferito non darsene alcuna, o meglio, mischiare i generi, le fonti culturali, i padri putativi, fino ad arrivare alla compresenza degli opposti. Una generazione, e ora lo si vede bene, in cui i linguaggi si confondono e si sovrappongono, le citazioni si sprecano, gli atteggiamenti e le mode si miscelano in un cocktail gradevole e levigato che forse è il succo di questa tanto chiacchierata postmodernità»<sup>4</sup>.

Del nuovo (di ciò che intuisce essere nuovo, o che del nuovo rappresenta le radici più o meno evidenti), Tondelli prova tutto (il che vuol dire, nella maggioranza dei casi, scriverne): le radio libere, *Linus*, i minimalisti americani e John Fante, Fernanda Pivano, *Rockstar*, Roland Barthes, Londra postmoderna, le nuove estati dance-ecstasy di Ibiza, i videoclip, la Beat Generation e William Burroughs, Babilonia, l'americanizzazione, i dark, i dandy, i punk, i rockabilly, l'Adriatico (kitsch), il computer, il fax, Andrea Pazienza, Videomusic, "i piaceri dell'era elettronica", gli Skiantos e i CCCP, l'Aids... E verso le cose nuove che decide di lasciar fuori dall'elenco – destinate, in alcuni casi, a durare più di quelle che abbraccia fino in fondo – non ci sono né snobismo né condanna. Immerso e distaccato – metà perennemente provinciale, metà perennemente in fuga verso la Città –, Tondelli trova il punto giusto dal quale osservare la lunga dissolvenza incrociata del decennio: le vecchie osterie di campagna che cedono il passo alle birrerie, l'avvento pulviscolare del rock da cantina nel momento in cui la fine della cultura della droga sancisce, di fatto, la fine del rock e delle sue utopie, le balere, i night-club e le sale da ballo spazzate via dalle nuove discoteche kolossal, la provincia che cede all'America e ai suoi miti, la macchina da scrivere, e il suo tempo lento, sopraffatta dal silenzioso ticchettio dei computer.

3 P.V. Tondelli, *Un weekend postmoderno. Cronache dagli anni Ottanta*, Bompiani, Milano 1990, p. 566.

4 Ivi, p. 205.

Obiettivo di questo dossier della *Valle dell'Eden* è proprio quello di testimoniare la pluralità di esperienze e pratiche di Tondelli, che di quel decennio è stato non soltanto (e semplicemente) uno degli interpreti più innovativi, influenti e originali, ma il centro propulsore e il punto di riferimento generazionale, prima ancora che artistico, di una nuova sensibilità. Non si tratta di “cercare” Tondelli al di là di Tondelli, o di teorizzare una specie di “tondellismo” più o meno disseminato. Piuttosto, consapevoli che la figura dello scrittore emiliano incarna, tra le altre cose, una nuova declinazione dell’idea di “autore” all’interno di un’industria culturale in rapida e profonda trasformazione, l’intento di questo Speciale è quello di ripartire dall’opera multiforme di Tondelli, dalla potente, originale interpretazione/testimoniaza che lo scrittore ha saputo dare dell’Italia degli anni Ottanta – attraverso romanzi, testi teatrali, scritti giornalistici, appunti autobiografici e indagini al confine con il reportage –, per ripensare le linee di forza della produzione culturale del decennio, la sua identità e il suo ruolo.

Il dossier si apre con un saggio di Fabio Vittorini dedicato a Tondelli “metamoderno”, in un viaggio che attraversa buona parte della narrativa tondelliana alla ricerca degli “Io” della scrittura (in rapporto all’“Altro”, o agli “Altri”). Vittorini articola una serie di discorsi sulla metamodernità di Tondelli analizzando le differenti soggettività presenti nella narrativa dell’autore, tra slanci autobiografici impastati con pure finzionalità e libertà dei personaggi di “essere” loro stessi, nel testo e oltre.

Il saggio di Gabriele Rigola prende in esame l’immaginario balneare tondelliano, a partire da *Rimini* (1985), facendo il punto sul ruolo del romanzo (e del suo autore) nell’industria culturale del decennio, e analizzando il racconto della vacanza attraverso riferimenti e connessioni con le immagini, la pubblicità, gli antichi e nuovi riti del divertimento e del *loisir*, i legami con il cinema e la cultura popolare.

Il contributo di Pier Maria Bocchi prende in esame il cinema italiano degli anni Ottanta e Novanta, alla ricerca di echi (e assenze) dell’immaginario tondelliano, a partire dai temi, dalle ambientazioni e dalle atmosfere tondelliane riscritte o mai del tutto assorbite dal cinema nostrano. L’autore riflette sui mancati adattamenti delle opere dello scrittore correggese da parte del nostro cinema, interrogandosi sulle incongruenze e le impossibili contiguità tra stili, meccanismi narrativi e strategie di racconto.

Jacopo Tomatis riflette, nel suo contributo, sugli immaginari di un nuovo rock italiano (di provincia) degli anni Ottanta, partendo dalle influenze della popular music sulla letteratura (e viceversa). In particolare è proprio sul concetto di “immaginario” che Tomatis fa leva, reinterpreta suoni, parole e significati della musica rock (da Vasco ai CCCP) che a partire da Tondelli raccontano e descrivono con un nuovo sguardo la provincia, l’Emilia, e l’Italia intera.

Infine il saggio di Chiara Tavella ragiona sull’immaginario musicale in Tondelli, con una riflessione sia sulle frequentazioni, le relazioni con musicisti e cantautori, le passioni musicali dell’autore, sia sul travaso di riferimenti e modelli nelle sue pagine e nella sua produzione narrativa. Oltre a un compendio delle principali influenze e degli echi tondelliani in riferimento ai generi musicali, l’autrice si sofferma sulla «sonorizzazione» del testo narrativo

tondelliano, che diviene vera e propria protagonista delle vicende «compartecipando» alle storie dei personaggi.

### *Gli autori del Dossier*

*Pier Maria Bocchi* è critico cinematografico; collabora con le riviste *Cineforum* e *Film Tv*, oltre ad aver lavorato come selezionatore per diversi festival e collaborato con svariate realtà di cultura cinematografica. Il suo ultimo libro è *Michael Mann. Creatore di immagini* (minimum fax, 2021).

*Luca Malavasi* è professore associato di Cinema, fotografia, televisione e media audiovisivi all'Università di Genova. Si occupa di cultura visuale, cinema contemporaneo e teoria dell'immagine. Tra le sue ultime pubblicazioni, *Dalla parte delle immagini. Temi di cultura visuale* (con B. Grespi, McGraw-Hill, 2022) e *Pianeta Varda* (con A. Masecchia, a cura di, ETS, 2022).

*Gabriele Rigola* è professore associato di Cinema, fotografia, televisione e media audiovisivi all'Università di Genova. Si occupa di storia del cinema italiano, di storia culturale del cinema, di recitazione e divismo, di cultura popolare e audiovisivo. Tra le sue ultime pubblicazioni, *Homo eroticus. Cinema, identità maschile e società italiana nella rivista "Playmen" (1967-1978)* (Rubbettino, 2021).

*Chiara Tavella* è ricercatrice di Letteratura italiana contemporanea all'Università di Torino. Si occupa di letteratura ottocentesca e novecentesca con particolare riferimento per gli studi sugli archivi, le biblioteche d'autore e la scrittura autobiografica. Tra le sue ultime pubblicazioni, «*Con un piede sulle note e l'altro sulle parole*». *Sguardi incrociati tra letteratura e musica* (Edizioni dell'Orso, 2023).

*Jacopo Tomatis* è ricercatore all'Università di Torino, dove insegna Popular music. È musicologo, giornalista musicale e musicista, e si occupa in particolare di popular music in Italia dal fascismo alla contemporaneità. Tra le sue ultime pubblicazioni, *Nuovo Canzoniere Italiano's Bella Ciao* (Bloomsbury, 2023).

*Fabio Vittorini* è professore ordinario di Letterature comparate all'Università IULM. Si occupa di teoria del testo narrativo, global novel, intermedialità, rapporti tra letteratura, musica e immagini, storia del melodramma. Tra le sue ultime pubblicazioni, *Melodramma. Un percorso intermediale tra teatro, romanzo, cinema e serie tv* (Pàtron, 2020) e *Normal People. Gender e generazioni in transito tra letteratura e media* (con F. Bortolini, a cura di, Pàtron, 2021).

Il presente Dossier della *Valle dell'Eden* è pubblicato con il contributo del Dipartimento di Italianistica, Romanistica, Antichistica, Arti e Spettacolo (DIRAAS) dell'Università degli Studi di Genova.